

SETTIMANA NEL MONDO

Breznev e Kissinger

Unione Sovietica e Stati Uniti hanno preso posizione nei giorni scorsi al più alto livello — per bocca, rispettivamente, di Breznev e di Kissinger — su alcuni dei maggiori e più attuali problemi internazionali...



BREZNEV — «Garanzie» nel Medio Oriente

Goncalves e si era spinto fino a giustificare la violenza reazionaria contro i comunisti, qualificata come «inevitabile resistenza popolare»; aveva tirato in ballo la NATO.

Il problema che nelle dichiarazioni di Breznev assume maggior rilievo, anche per il contesto in cui esse si collocano, è quello del Medio Oriente. I termini in cui si è espresso il segretario generale del PCUS sono parsi ai suoi ascoltatori — un gruppo di parlamentari americani in visita al Cremlino — «concilianti» e per certi aspetti nuovi.

Questo punto gli Stati Uniti hanno sempre mantenuto un atteggiamento di riserva. Nelle dichiarazioni di Kissinger sull'argomento, la stessa idea di una «presenza» americana nel Sinai viene collegata alla funzione meramente tecnica del controllo delle apparecchiature elettroniche e si esclude che la «presenza» stessa possa essere di carattere militare.

Sulla natura delle «garanzie», che l'URSS è disposta a dare, il dirigente sovietico non ha detto di più. Le ipotesi che hanno accompagnato l'improvvisa convocazione a Mosca dell'ambasciatore americano a Berlino (si era parlato anche di una possibile ripresa delle relazioni tra Mosca e Tel Aviv) non hanno trovato, a loro volta, conferma. Si sa che di «garanzie» delle grandi potenze parlano le risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Ma su



KISSINGER — Pesante intervento

Nel «dialogo-scontro» tra URSS e Stati Uniti, la Cina continua a inserirsi con ripetuti e insistenti attacchi, la cui parola d'ordine generale è la denuncia della «lotta tra le superpotenze per l'estensione delle rispettive sfere di influenza».

Ennio Polito

Lo sceicco ucciso l'altro ieri a Dacca

Il «mito» di Rahman si è logorato dopo l'indipendenza

Dagli anni eroici della lotta nazionale nel Bengala orientale alla sanguinosa guerra del 1971 — I drammatici problemi della giovane repubblica (sottosviluppo, fame e corruzione) e il tentativo di Mujibur Rahman di uscirne, nel gennaio scorso con un colpo di forza

Lo sceicco Mujibur Rahman uccise l'altro ieri mattina durante il colpo di Stato che ha rovesciato il suo regime, era stato capo del governo del Bangladesh dal momento della proclamazione di indipendenza fino al 25 gennaio scorso.

La violenza dell'intervento di Kissinger ha sorpreso gli osservatori. Questi tendono a essere ad escludere che esso rappresenti una «virata» politica rispetto alle posizioni di Helsinki e lo spiegano piuttosto come una concessione alla pressione di determinati ambienti americani in senso antisovietico.



Mujibur Rahman (sopra) e il nuovo presidente Ahmed

La creazione del Pakistan — diviso in due province (occidentale ed orientale) separate da circa 1600 chilometri di territorio indiano — aveva rotto con la «Legge Musulmana».



Mujibur Rahman (sopra) e il nuovo presidente Ahmed

Nel 1968 Rahman, divenuto ormai il leader politico di maggior rilievo del movimento nazionale bengalese, presentava un programma in sei punti, vera e propria «carta» del movimento in cui si chiedevano per la regione orientale una propria moneta, un proprio sistema fiscale e la autorità a negoziare accordi commerciali con i Paesi stranieri, mentre il governo centrale avrebbe mantenuto la competenza per gli affari esteri e la difesa.

In questa situazione, Yahia Khan (ora nuovo capo di Stato) si era mosso per il Bengala orientale, in un tentativo di preparare una rivolta armata con intenti secessionisti. Lo sceicco bengalese rimase in carcere fino ai primi mesi del 1969, quando nel mese di marzo — una rivolta popolare dilagò in tutto il paese costringendo Ayub Khan a dimettersi e inducendo il suo successore, Yahia Khan, a promettere la restaurazione del governo civile e lo svolgimento di elezioni legislative per il dicembre 1970.

Il nuovo ministro degli Interni sfidato dal terrorismo fascista

ENNESIMO ECCIDIO DELL'«AAA» IN ARGENTINA SÌ DELL'ESERCITO ALLA NOMINA DI DAMASCO

Sei persone, tutti familiari di due guerriglieri Montoneros, crivellate di colpi e dilaniate da esplosioni - Tra di loro un bambino La riunione dei massimi comandanti militari sulla inclusione di un alto ufficiale nel governo mostra interne divisioni

ma destra anticomunista («Alleanza anticomunista argentina»), alla quale si attribuisce la uccisione del generale dal 1973 ad oggi.

Due dei cadaveri, sfigurati dai colpi, sembrano essere familiari di guerriglieri di sinistra: Caputo e Martinez, ucciso dalla polizia a Buenos Aires nel 1973. Gli altri quattro corpi e la donna trovata ferita — probabilmente creata morta dagli uccisori — sono il padre e la madre, un fratello e un nipotino del noto esponente dell'organizzazione peronista dei «Montoneros» Mariano Pujadas.

Secondo la ricostruzione fatta dalla polizia ieri mattina, poco prima dell'alba, individui incappucciati, armati di fucili, si presentarono all'uscita di casa della famiglia Pujadas, a Cordoba, città industriale ad un migliaio di chilometri a nord di Buenos Aires. Dopo aver rinchiuso nel bagno i più giovani componenti della famiglia — un bambino di otto anni e un bambino di pochi mesi — gli aggressori si portavano con sé il padre e la madre, il figlio e la suora, e un nipotino.

Nei tardi pomeriggio, la polizia messa al corrente del fatto da alcuni vicini del Pujadas, rinvenne nei dintorni della città i cadaveri crivellati da pallottole, di mitra di José María Pujadas, della moglie, del figlio e del nipotino. I corpi erano dilaniati dalle esplosioni delle granate che gli aggressori avevano posto sotto i cadaveri dopo l'incredibile esecuzione. A poca distanza, ma gravemente ferita da colpi alla testa, giaceva la suora, Mirtha.

Sempre l'altro ieri, nel pressi di Villa Mercedes, località andina non lontana da Mendoza, venivano rinvenuti una donna, uccisa a colpi di mitra, e un uomo, gravemente ferito. Secondo le prime informazioni, si tratterebbe dei genitori di un ex-militante di un'organizzazione di estrema sinistra, non meglio identificata.

Nostro servizio CORDOBA (Argentina), 16. Il nuovo ministro degli Interni sfidato dal terrorismo fascista ENNESIMO ECCIDIO DELL'«AAA» IN ARGENTINA SÌ DELL'ESERCITO ALLA NOMINA DI DAMASCO Sei persone, tutti familiari di due guerriglieri Montoneros, crivellate di colpi e dilaniate da esplosioni - Tra di loro un bambino La riunione dei massimi comandanti militari sulla inclusione di un alto ufficiale nel governo mostra interne divisioni

Il suo collaboratore, il che, in altre parole, significa l'approvazione del capo dell'arma alla nomina di Damasco. Ma nel comunicato si evita anche solo di accennare alla interna controversia che ha visto una netta divisione in due dei partecipanti alla riunione: la decisione favorevole a Damasco si è avuta grazie al voto del comandante stesso dell'esercito.

Ci si domanda ora in Argentina se i comandanti che hanno posto in discussione la linea del vertice dell'arma possano permanere nei loro incarichi. Il dissenso obbligerebbe a un loro ritiro, ma potrebbe anche significare una ribellione. Nell'immediato la decisione di Numa Laplane ha voluto dire una ripresa di ottimismo nei confronti del governo. Nel fondo la discussione girava intorno a due scelte: se consentire un'iniezione fortificante al processo avviato dal ritorno di Peron al potere nel 1973 e permettere un regolare rinnovo di governo con le elezioni politiche del '77 o se fosse ormai giunto il momento per i militari di tornare ad assumere il potere politico affrontando con misure «dure» con la repressione autoritaria, la crisi economico-politica in cui si dibatte l'Argentina.

Isidoro Gilbert

In questa situazione, Yahia Khan (ora nuovo capo di Stato) si era mosso per il Bengala orientale, in un tentativo di preparare una rivolta armata con intenti secessionisti. Lo sceicco bengalese rimase in carcere fino ai primi mesi del 1969, quando nel mese di marzo — una rivolta popolare dilagò in tutto il paese costringendo Ayub Khan a dimettersi e inducendo il suo successore, Yahia Khan, a promettere la restaurazione del governo civile e lo svolgimento di elezioni legislative per il dicembre 1970.

Stabilimento Tipografico GATE 00185 Roma - v. del Taurini 19

DALLA PRIMA PAGINA

Interesse

di un anno fa contro il fascismo degli eredi di Salazar e che oggi vedono quella vittoria nazionalista.

Anche il Corriere della sera giudica il documento comune «più ampio e articolato di quello concordato dalle sinistre francesi a Parigi».

La gravità dell'agitazione è sottolineata dal compagno Gianni, segretario della Cgil, che a nome del Federmeccanica Cgil (C.N.) ha detto: «La gravità dell'agitazione promossa da un sindacato autonomo e dai fascisti nelle Ferrovie dello Stato è un fenomeno che si verifica su condizioni di reale disagio dei lavoratori per altro già inerte nel calendario di trattative dai sindacati confederati».

Nel merito del documento, che propone una chiara e ferma prospettiva anticorruzione e democratica capace di aiutare il Portogallo ad uscire da una crisi profonda, si vedono conseguenze che potrebbero avere ripercussioni gravi anche sul piano internazionale, coloro che lo criticano preferiscono dunque, sovrapporre l'irritazione per un fatto che i socialisti e i comunisti non si siano divisi sulla «questione portoghese» ed abbiano trovato una via unitaria di uscita.

Non si sfugge all'impressione dell'esistenza di un dissenso che mentre mira a dividere la classe lavoratrice, tenta di favorire il mantenimento di un certo recupero di posizioni qualunque di destra nell'opinione pubblica. Inoltre, l'uso irresponsabile di un diritto inalienabile quale è quello di sciopero, che può essere autoregolamentato soltanto dal senso di responsabilità dei lavoratori e delle loro organizzazioni, fa avanzare pesanti considerazioni sull'esercizio di questo diritto.

La grande maggioranza dei lavoratori — conclude Gianni — non scorge le provocazioni avventuristiche iniziate negli ultimi giorni da fascisti che tuttavia riescono a creare difficoltà e disagi. La Federazione CGIL-CISL-UIL condivide lo sforzo e l'impegno per la gestione di questa crisi, ma non può accettare che gli avventuristi e garantisti del massiccio dei servizi. Essa fa appello a tutti i lavoratori per sostenere questo impegno.

Il tempo di Roma, così, ha stravolto il senso del documento annunciando in aperta e di prima pagina il «ritorno al frontismo del Psi».

«La dichiarazione congiunta che l'on. De Martino e l'on. Berlinguer hanno rilasciato in merito all'editorialista del quotidiano ultracostituzionale romano — non si può leggere senza un moto di disagio e di nausea», è stato scritto in tutta evidenza, a un nuovo successo del Pci e ad una vergognosa capitolazione del Psi».

«Come è noto, il colpo di Stato è avvenuto il 25 gennaio scorso, il giorno in cui si sono tenute le elezioni per la presidenza della repubblica. Il colpo di Stato è stato attuato da un gruppo di militari, guidati dal generale Salazar, che ha rovesciato il governo democratico di Salazar. Il colpo di Stato è stato attuato da un gruppo di militari, guidati dal generale Salazar, che ha rovesciato il governo democratico di Salazar.

In toni formalmente un po' lontani (ma non tanto) gli italiani si sono occupati di tutto questo, quando nel mese di marzo — una rivolta popolare dilagò in tutto il paese costringendo Ayub Khan a dimettersi e inducendo il suo successore, Yahia Khan, a promettere la restaurazione del governo civile e lo svolgimento di elezioni legislative per il dicembre 1970.

«Questo documento (...) è perciò anche un triste atto di sottomissione a un regime autoritario, che è una figlia e una minaccia della reazione nazionalista», è stato scritto in un comunicato del sindacato della Fisafs ha dichiarato che «la protesta si protrarrà fino alla positiva conclusione per l'azienda».

«Questo documento (...) è perciò anche un triste atto di sottomissione a un regime autoritario, che è una figlia e una minaccia della reazione nazionalista», è stato scritto in un comunicato del sindacato della Fisafs ha dichiarato che «la protesta si protrarrà fino alla positiva conclusione per l'azienda».

«Questo documento (...) è perciò anche un triste atto di sottomissione a un regime autoritario, che è una figlia e una minaccia della reazione nazionalista», è stato scritto in un comunicato del sindacato della Fisafs ha dichiarato che «la protesta si protrarrà fino alla positiva conclusione per l'azienda».

«Questo documento (...) è perciò anche un triste atto di sottomissione a un regime autoritario, che è una figlia e una minaccia della reazione nazionalista», è stato scritto in un comunicato del sindacato della Fisafs ha dichiarato che «la protesta si protrarrà fino alla positiva conclusione per l'azienda».

«Questo documento (...) è perciò anche un triste atto di sottomissione a un regime autoritario, che è una figlia e una minaccia della reazione nazionalista», è stato scritto in un comunicato del sindacato della Fisafs ha dichiarato che «la protesta si protrarrà fino alla positiva conclusione per l'azienda».

«Questo documento (...) è perciò anche un triste atto di sottomissione a un regime autoritario, che è una figlia e una minaccia della reazione nazionalista», è stato scritto in un comunicato del sindacato della Fisafs ha dichiarato che «la protesta si protrarrà fino alla positiva conclusione per l'azienda».

«Questo documento (...) è perciò anche un triste atto di sottomissione a un regime autoritario, che è una figlia e una minaccia della reazione nazionalista», è stato scritto in un comunicato del sindacato della Fisafs ha dichiarato che «la protesta si protrarrà fino alla positiva conclusione per l'azienda».

«Questo documento (...) è perciò anche un triste atto di sottomissione a un regime autoritario, che è una figlia e una minaccia della reazione nazionalista», è stato scritto in un comunicato del sindacato della Fisafs ha dichiarato che «la protesta si protrarrà fino alla positiva conclusione per l'azienda».

«Questo documento (...) è perciò anche un triste atto di sottomissione a un regime autoritario, che è una figlia e una minaccia della reazione nazionalista», è stato scritto in un comunicato del sindacato della Fisafs ha dichiarato che «la protesta si protrarrà fino alla positiva conclusione per l'azienda».

«Questo documento (...) è perciò anche un triste atto di sottomissione a un regime autoritario, che è una figlia e una minaccia della reazione nazionalista», è stato scritto in un comunicato del sindacato della Fisafs ha dichiarato che «la protesta si protrarrà fino alla positiva conclusione per l'azienda».

«Questo documento (...) è perciò anche un triste atto di sottomissione a un regime autoritario, che è una figlia e una minaccia della reazione nazionalista», è stato scritto in un comunicato del sindacato della Fisafs ha dichiarato che «la protesta si protrarrà fino alla positiva conclusione per l'azienda».

«Questo documento (...) è perciò anche un triste atto di sottomissione a un regime autoritario, che è una figlia e una minaccia della reazione nazionalista», è stato scritto in un comunicato del sindacato della Fisafs ha dichiarato che «la protesta si protrarrà fino alla positiva conclusione per l'azienda».

«Questo documento (...) è perciò anche un triste atto di sottomissione a un regime autoritario, che è una figlia e una minaccia della reazione nazionalista», è stato scritto in un comunicato del sindacato della Fisafs ha dichiarato che «la protesta si protrarrà fino alla positiva conclusione per l'azienda».

«Questo documento (...) è perciò anche un triste atto di sottomissione a un regime autoritario, che è una figlia e una minaccia della reazione nazionalista», è stato scritto in un comunicato del sindacato della Fisafs ha dichiarato che «la protesta si protrarrà fino alla positiva conclusione per l'azienda».

«Questo documento (...) è perciò anche un triste atto di sottomissione a un regime autoritario, che è una figlia e una minaccia della reazione nazionalista», è stato scritto in un comunicato del sindacato della Fisafs ha dichiarato che «la protesta si protrarrà fino alla positiva conclusione per l'azienda».

«Questo documento (...) è perciò anche un triste atto di sottomissione a un regime autoritario, che è una figlia e una minaccia della reazione nazionalista», è stato scritto in un comunicato del sindacato della Fisafs ha dichiarato che «la protesta si protrarrà fino alla positiva conclusione per l'azienda».

«Questo documento (...) è perciò anche un triste atto di sottomissione a un regime autoritario, che è una figlia e una minaccia della reazione nazionalista», è stato scritto in un comunicato del sindacato della Fisafs ha dichiarato che «la protesta si protrarrà fino alla positiva conclusione per l'azienda».

Stabilimento Tipografico GATE 00185 Roma - v. del Taurini 19